

SOCIAL NEWS

giornale
d'informazione
sociale

Direttore responsabile:
Massimiliano Fanni Canelles

Anno 2 - numero 1
Gennaio 2005

Registrazione presso il
Tribunale di Trieste n. 1089
del 27 luglio 2004

**GIOVANNI
PAOLO II**
la voce della famiglia

SUDAN - DARFUR
Barbara Contini
ci racconta la sua
esperienza

SPES
diamo una speranza
all'Asia

DIRITTI DEI BAMBINI
i congressi del Tutore
Pubblico dei Minori
Francesco Milanese

E IN PIÙ:
i bambini ci scrivono
accade in regione

www.socialnews.it

Social News



225.000 MORTI PER UNA MANCATA COMUNICAZIONE?

QUALCOSA NON HA FUNZIONATO
NEL NOSTRO SISTEMA DI GLOBALIZZAZIONE
ADESSO TUTTI NOI ABBIAMO IL DOVERE
DI INDIVIDUARNE IL MOTIVO



in copertina:
la devastazione dello tsunami
in Indonesia

Social News

Anno 2 - numero 1 - Gennaio 2005

giornale d'informazione sociale

"Alcuni di noi sono davvero strani: si appassionano per ciò che l'umanità abbandona quando ti impongo-
no la moda più consumistica; piangono per la perdita di un libro anche se la televisione parla solo di cal-
ciomercato; accolgono nelle loro case i diseredati ma si oppongono al commercio della droga; combattono
per i bambini senza infanzia e senza padri ma rifiutano la guerra e le armi di distruzione. Alcuni di noi
sono davvero strani: lottano a fianco dei lavoratori sfruttati; combattono per il riconoscimento dei
senza terra, dei senza voce; difendono le donne oppresse, mutilate, violate; mettono in discussione
tutto per raccogliere un fiore e rischiano la propria vita per donare un sorriso. E' proprio vero siamo
davvero strani: abbiamo scelto di urlare al mondo l'importanza del valore della vita".

Il direttore Massimiliano Fanni Canelles

- 3** QUANDO L'UOMO
DIVENTÒ SCIMMIA
GIOVANNI PAOLO II
la voce della famiglia
-
- 4** LA FAMIGLIA AL
GIORNO D'OGGI
-
- 5** LA SITUAZIONE IN
DARFUR
-
- 6** LA MIA FAVOLA
CONTINUA
reportage dal Sudan
di Barbara Contini
-
- 8** SPES: DIAMO UNA
SPERANZA ALL'ASIA
l'associazione pronta ad
intervenire su tre fronti
dell'emergenza
-
- 9** BASTAVA UN SMS...
il pensiero di
Paolo Bonsante
-
- 10** LA POTENZA
DISTRUTTIVA
DELL'UOMO
di Cristina Sirch

- 11** LA SOLITUDINE
la saggezza della
vecchiaia
ALUNNI DI UN DIO
MINORE
di Paolo Bonsante
-
- 12** 2000 SECOLO BUIO
di Enrico Galimberti
-
- 13** LA LEZIONE DI ZORBA
I NUOVI GENITORI
DALLA PARTE DEI
FIGLI
i congressi del tutore
pubblico dei minori
-
- 14** L'ANGOLO DELLE
INTERVISTE
intervista al musicista
triestino Alessandro
Simonetti
-
- 15** LA POSTA DEI
LETTORI
-
- 16** ACCADE IN REGIONE
fatti ed avvenimenti
nella nostra regione

SOCIAL NEWS giornale d'informazione sociale

Direttore responsabile:

Massimiliano Fanni Canelles

Redazione:

Cettolo Claudio
Galdo Marina
Milic Ivana
Pauletig Paola

Collaboratori:

Buonsante Paolo
Cappellaro Loredana
Galdo Marina
Milic Ivana
Neri Martina
Seleni Martina
Sirch Cristina
Sossi Gabriella

Grafica e immagine:

Cettolo Claudio
Milic Ivana

Vignettista:

Buonsante Paolo

Registrazione presso il Tribunale di Trieste

n. 1089 del 27 luglio 2004.

Stampa Tecno Copy Buri - Buttrio (Ud)

Proprietario della testata:

Associazione di volontariato @uxilia

Sito: www.auxilia.fvg.it - E-mail: info@auxilia.fvg.it

*Tutti i nostri collaboratori lavorano per la realizzazione della
presente testata a titolo completamente gratuito*

QUANDO L'UOMO DIVENTÒ SCIMMIA

riflessioni del direttore sulla disgregazione delle famiglie

Le ipotesi sulla comparsa dell'uomo sulla terra da sempre sono state oggetto di discussioni, di riflessioni, di ipotesi oscillanti fra la natura divina dell'animo umano e quella carnale della scimmia. E' certo che lo sviluppo della stazione eretta permise la specializzazione delle mani, che la facoltà di comunicare prima gestuale e poi vocale è stata determinante per il suo progresso culturale, ma il salto qualitativo che trasformò la scimmia in uomo è stata la realizzazione della prima forma di organizzazione sociale: la famiglia. Prendersi cura dei propri figli ha permesso al cervello di poter sviluppare numerose caratteristiche non strettamente necessarie alla sopravvivenza. Così al piccolo Homo Ergaster, la prima scimmia antropomorfa, è stata data la possibilità di approfondire la creatività artistica e d'ingegno, la comunicazione verbale sempre più complessa, il pensiero astratto e la formulazione delle teorie. In poche parole l'attenzione dei genitori che si occupavano delle necessità prioritarie (mangiare, dormire e difesa) ha premesso lo sviluppo della coscienza prima e dell'intelligenza poi. Un'intelligenza che con il progredire della struttura sociale si è sempre più sviluppata fino a permettere la nascita dell'Homo Sapiens... cioè noi.

Oggi per la prima volta dopo 2 milioni di anni questo processo evolutivo si è bloccato, la struttura sociale si sta disgregando proprio dal nucleo principale dalla quale si è sviluppata: la famiglia. L'uomo è sempre più egocentrico ed egoista, sempre e solo interessato alla materialità, evita costantemente l'approfondimento degli aspetti sociali, spirituali e creativi, aspetti che fino ad ora ne avevano caratterizzato la differenza dal resto della natura. E benché lo sviluppo delle comunicazioni di massa abbia facilitato la trasmissione dell'informazione questa si è resa sterile e veloce perdendo quei contenuti che avevano favorito fino ad ora la maturazione dell'animo umano. Un processo involutivo che coinvolge quindi molteplici aspetti, un processo involutivo favorito anche dalle nascenti tecnologie, un processo involutivo che se non bloccato in tempo potrebbe coinvolgere la spiritualità, la creatività e l'ingegno fino a rendere non più necessarie l'uso delle mani e della stazione eretta. Uno scenario fantascientifico forse, ma è proprio in questo momento storico è culturale che il nostro compito diventa indispensabile per impedire che in un futuro ancora lontano la terra si trasformi nel "il pianeta delle scimmie".

Ivana Milic

GIOVANNI PAOLO II: LA VOCE DELLA FAMIGLIA

il Santo Padre definisce la famiglia "tessuto fondamentale dell'umana convivenza"



In occasione del Giubileo, il 14 ottobre 2000, il papa ha accolte le famiglie con le seguenti parole: "E' con grande gioia che vi do il benvenuto, carissime famiglie, qui giunte dalle più diverse regioni del mondo! Saluto anche le famiglie che, sotto ogni cielo, sono ora collegate con noi mediante la radio e la televisione e si associano a questo Giubileo delle

Famiglie." Spesso infatti il Papa si rivolge ai fedeli con riflessioni, preghiere, ma soprattutto, durante i suoi incontri, si sofferma sull'importanza della famiglia, come nucleo fondamentale della nostra società.

In occasione dell'incontro con il Forum delle famiglie cristiane Giovanni Paolo II ha ribadito oggi questi concetti consegnandoci il compito di essere la voce di chi voce non ha più. Il nostro vivere, l'emancipazione, il progresso hanno portato ad una evoluzione tale, che gli effetti, a volte negativi, si ripercuotono anche sulla famiglia stessa, sui loro membri, sui valori che questa trasmette o che dovrebbe trasmettere. La famiglia non è più vista come punto di riferimento principale per i giovani, adulti del domani.

Dalle parole del pontefice sono emerse le critiche sul dominio delle tecnologie e sugli attacchi al matrimonio e alla famiglia che si fanno ogni giorno più forti e radicali sia sul versante ideologico che sul fronte normativo. "La famiglia non è solo al cuore della vita cristiana; essa è

anche il fondamento della vita sociale e civile", ha detto il Pontefice. "Chi distrugge questo tessuto fondamentale dell'umana convivenza causa una ferita profonda alla società e provoca danni spesso irreparabili".

Dalle parole del santo padre risulta evidente il sovvertimento della società messo in pratica con la disgregazione familiare, con il tentativo di equiparare le convivenze ai matrimoni, con la soppressione di vite umane innocenti "con l'aborto volontario", introducendo forme artificiali di procreazione. La svalutazione sociale del matrimonio e la perdita di rispetto per la dignità inviolabile della vita umana non è un progresso civile.

"La verità dell'uomo - ha affermato il Papa - la sua chiamata fin dal concepimento ad essere accolto con amore e nell'amore, non può essere sacrificata al dominio delle tecnologie e alla prevaricazione dei desideri sui diritti autentici".

LA FAMIGLIA AL GIORNO D'OGGI

come dare un significato alla famiglia

Dare un significato alla parola famiglia e trovarne una definizione universale è una cosa davvero difficile. Ci sono infatti troppi elementi e troppe incognite da considerare.

Da piccoli si è portati a pensare che la famiglia sia composta esclusivamente da "mamma e papà", esseri pronti a soddisfare i nostri bisogni e legati da un certo tipo di sentimenti quali amore, rispetto fiducia e senso della collaborazione. Insomma, sembra sottinteso al piccolo che i due coniugi dovrebbero darsi degli obiettivi da perseguire assieme.

All' interno di un dizionario enciclopedico* alla parola "famiglia" si trova tale definizione : "famiglia, nucleo fondamentale della società umana costituito da genitori e figli". Semplice e conciso. Una famiglia per essere tale, dunque, necessita solo di due elementi: genitori e figli.

Le perplessità sorgono spontanee perché basta guardarsi attorno ed osservare...

come considerare le coppie separate? Le coppie omosessuali? E se la coppia non ha figli, è una famiglia comunque? -SILENZIO

I valori su cui si fondano le famiglie oggi sono ben diversi da quelli di pochissime generazioni fa. Ora Denaro, Ricchezza, Benessere ed Appagamento personale sono i presupposti su cui si fondano le famiglie e quasi tutti gli individui dal 21 sec.

Rispetto al passato, sono cambiati i valori: l'uomo tende ad essere pigro, a non darsi degli obiettivi da raggiungere, pensando solo a se stesso ha finito per essere egoista.

Sta scomparendo infatti quel sentimento di solidarietà umana che un tempo teneva uniti i nuclei familiari nei momenti più difficili. Una possibile causa di ciò è l'allungamento della vita ad 85 anni ed un netto rialzo del tenore di questa, dovuto a medicinali ed al miglioramento delle tecnologie.

Col passare del tempo la famiglia sta diventando un optional, non più una necessità, e si gestisce come si gestirebbe un telefono cellulare. E quando diventa vecchio... si cambia!!

La famiglia è un qualcosa di sacro, in

quanto è la più grande e potente istituzione umana, dal momento che in essa si generano e crescono i nuovi uomini. Ma come tutte le cose che sono sacre l'uomo di oggi sente di poterne fare a meno.

Questo perché la vita ha preso un carattere materiale e "terribilmente" concreto, così tutto ciò che sta al di fuori di queste due parole perde significato altrimenti, se ne fosse compreso, ci farebbe paura.

Per quanto riguarda il complicato mondo dei giovani la famiglia, invece, anziché essere vista come un trampolino di lancio, è considerata una gabbia dalla quale fuggire al più presto. Oppure un codice di leggi da trasgredire. Alcuni fuggono dalla famiglia perché è un'istituzione in cui non si ritrovano, in cui non trovano rifugio.

Il giovane adolescente viene bombardato da mille notizie che non sa interpretare come le guerre in Iraq ed Afghanistan, gli attentati, le minacce di gruppi estremisti ed è martellato da mille stimoli elettronici provenienti da computer, telefonini, televisori satellitari, internet...

Si guarda attorno per capire cosa stia succedendo e percepisce nell'intimo che c'è qualcosa che non va nel mondo, ma non sa cosa. Intanto, però, non è che le cose che vede vicino a sé vadano poi in una maniera migliore e tale da fornirgli una guida sicura con cui rapportarsi alla realtà.

Suo padre non fa altro che lamentarsi del lavoro noioso e pesante, sia esso in ufficio o in fabbrica, sua madre ha come unici obiettivi la permanente, la ginnastica almeno tre volte la settimana, un marito che l'aiuti e dei figli che non turbino la presunta o anelata serenità.

Magari questo teorico adolescente preso in considerazione, ha pure un fratellino che piange perché vuole l'ultimo gioco per la Playstation 2, i jeans firmati o la maglietta alla moda. Sembra ovvio che chiunque sano di mente e di sentimento dovrebbe voler scappare da una situazione simile, quindi non solo dalla famiglia, ma dal mondo stesso!!

La vignetta descritta potrebbe risultare

comica, ma purtroppo molto spesso corrisponde alla realtà e nessuno cerca la via per migliorarla veramente, perché per farlo bisognerebbe prima migliorare se stessi. Così il malessere aumenta e porta a conseguenze disastrose come la disgregazione del nucleo familiare.

L'adolescente percepisce il disagio, lo sente tutto attorno a sé e solitamente non può fare nulla. Non possiede ancora i mezzi per fare qualcosa. La sicurezza e i valori che non trova all'interno del nucleo familiare vengono ricercati nella società circostante, fatta di pubblicità e falsi modelli da seguire... e qualcuno potrebbe affermare "Meglio che niente!!"

E' assurdo che la famiglia abbia perso il ruolo educativo per i figli, compito ora inconsapevolmente affidato dai genitori alla scuola quando va bene, alla Televisione ed annessa pubblicità quando va peggio. E spesso i genitori restano impotenti a guardare la selvaggia e viziata crescita dei figli, convinti che nulla si possa fare, se non esaudire desideri su desideri per non avere disagi che turberebbero la serenità agognata.

Forse non esiste un modo per porre fine a questo circolo vizioso che con il passare del tempo sta diventando inarrestabile. Il futuro sarà popolato da persone indipendenti e sole ormai incapaci di interagire e collaborare tra loro? Qualcuno prima o poi aprirà gli occhi e vedrà la crisi di valori che c'è in questo mondo e cercherà di colmare questa mancanza.

Basterebbe imparare ad ascoltare chi ci sta attorno senza ignorarsi, semplicemente con un po' di umiltà, chiedendosi: Chi sono questi esseri con cui condivido l'abitazione nella quale vivo?

Solo così la famiglia potrebbe tornare ad assumere quel significato ormai antico di punto di partenza per la formazione della società.

*Zanichelli 2001 pag. 679

IN SUDAN E' IN ATTO UN TENTATIVO DI PULIZIA ETNICA PER STERMINARE L'ETNIA AFRICANA

ogni mese muoiono dalle 6000 alle 10000 persone a causa del conflitto



Il Sudan

Il Sudan è a sud dell'Egitto. La provincia sudanese del Darfur si estende su una superficie paragonabile a quella della Francia ed è suddivisa nei 3 Stati del Darfur settentrionale, meridionale e occidentale, la cui popolazione – 6,7 milioni di abitanti –

rappresenta il 20% del totale della popolazione del Sudan.

Nel febbraio 2003, 3 gruppi a base etnica africana hanno preso le armi contro il Governo di Khartoum, costituendo 2 diverse formazioni ribelli, il Sudan Liberation Movement/Army e il Justice and Equality Movement. Obiettivo dei ribelli è contrapporsi agli attacchi sferrati contro i villaggi africani da milizie nomadi di origine araba, i Janjaweed, bande di cammellieri mussulmani che più fonti indicano armate dallo stesso Governo centrale. La guerra civile che ne è scaturita ha prodotto la più grave crisi umanitaria dal 1998, caratterizzata da gravissime violazioni dei diritti umani, da violenze efferate a danno dei civili e dalla distruzione o il saccheggio di interi villaggi d'etnia africana.

Il conflitto che da oltre 1 anno e mezzo sconvolge la provincia del Darfur, in Sudan occidentale, e le comunità d'accoglienza dei rifugiati sudanesi in Ciad orientale, ha prodotto una delle più gravi crisi umanitarie del continente, caratterizzata da scontri persistenti, diffuse violazioni dei diritti umani e da un massiccio sfollamento di popolazioni.

Allo stato attuale, circa 1,5 milioni di persone risentono in modo diretto o indiretto della crisi: oltre 1,2 milioni sono sfollate all'interno del Darfur, altre 190.000, per sfuggire alle violenze incessanti, hanno oltrepassato il confine con il Ciad, dove le agenzie umanitarie temono il possibile arrivo di ulteriori 30.000 profughi.

I 2/3 delle popolazioni colpite sono costituiti da donne e bambini, ridotti in condizioni di vita disastrose ed esposti al costante pericolo di malattie, abusi e violenze.

Nonostante le pressioni esercitate dalla comunità internazionale sul Governo di Khartoum, sulle milizie pro-governative Janjaweed e sui 2 gruppi ribelli che vi si oppongono, la situazione di crisi non accenna ad affievolirsi.

Il 18 settembre, il Consiglio di Sicurezza ha approvato una nuova risoluzione, la numero 1564, in cui si minacciano sanzioni a danno dell'industria petrolifera sudanese, se il Governo di Khartoum non provvederà concretamente alla protezione delle popolazioni civili.

Sono le disastrose condizioni di vita nei campi di accoglienza - con temperature che di notte scendono sotto lo zero; scarso accesso ad acqua, cibo e generi di prima necessità; carenza di servizi igienico-sanitari e condizioni igienico-ambientali aggravate dagli effetti della stagione delle piogge – a moltiplicare i pericoli di epidemie e malattie che, insieme a tassi di malnutrizione infantile in costante aumento, hanno prodotto un drammatico aumento dei tassi di mortalità infantile. La diarrea acuta è legata al 75% delle morti tra i bambini; febbre, infezioni respiratorie acute e le ferite prodotte durante gli attacchi ai villaggi rappresentano le prime cause di mortalità infantile. Finché gli attacchi alle popolazioni civili non cesseranno, difficilmente sarà possibile fornire loro assistenza e aiuti adeguati, invertendo la drammatica situazione attuale, che vede migliaia di bambini morire ogni mese a causa di malattie prevenibili o comunque curabili.

Ogni mese – secondo dati OMS - tra le 6.000 e le 10.000 persone muoiono per le conseguenze del conflitto: tra questi, migliaia di bambini che, ogni mese, perdono la vita a causa di malattie che potrebbero essere prevenute o curate, per le conseguenze delle violenze inflitte loro o per le insostenibili condizioni di vita a cui sono costretti nei campi di accoglienza.

LA MIA FAVOLA...CONTINUA

dopo l'esperienza in Iraq Barbara Contini ci racconta la situazione in Sudan



Barbara Contini fra i profughi in Darfur

miare quello che di più insensato possa esserci nella mente degli uomini.

Darfur, dove il colore della terra non è differente dalle altre e dove qui, la gente non si pone il problema di offrirti quel poco che ha, stringendoti fortemente le mani, sorridendo, col timore che tu possa capire la povertà e la speranza di un qualcosa che sembra irraggiungibile.

Avevo già incontrato lo sguardo di queste donne in altri posti dove avevo lavorato, e gli sguardi di questi bambini uguali a tutti gli altri bambini del mondo, ma diversi i loro occhi che raccontano quello che ancora non sanno dire con le parole.

Sono qui, dove il cielo potrebbe raccontare ogni notte una favola nuova e dove la vita è solo un insieme di stenti.

La casa che sarà la sede della Cooperazione Italiana mi accoglie come speravo di non doverla trovare, così per non perdere le sane abitudini mi accingo a passare la mia prima notte da inviata speciale del governo italiano distesa per terra su di una stuoia e allora è facile e divertente ricordare le parole di un vecchio africano che invitato più volte a riposare su di un letto, preferiva dormire per terra e alle facce meravigliate di tutti noi rispondeva con un "terra grande, letto piccolo".

Ancora è una casa non solo vuota, ma anche buia, così sono le sane e indimenticabili candele a farmi da compagnia mentre le luci proiettano forme bizzarre e quasi irreali.

Non prendo sonno, sono occupata malgrado la stanchezza del viaggio a pensare all'organizzazione di questo meraviglioso e pazzo progetto, nato dico io, dalla forza costruttiva e innovativa di un direttore generale e alla mia voglia di affrontare imprese che in partenza sembrano sempre irrealizzabili. E poi se anche verso l'alba il sonno dovesse averla vinta ci pensa il "muezzin" con la sua voce trascinante e per orecchi non abituati monotona, e allora penso a quante altre volte mi sono risvegliata alla voce di una preghiera in questi ultimi anni.

L'unica acqua che riesco trovare è quella che viene fuori da un rubinetto, già usurato prima di essere usato, acqua dal sapore acre maleodorante, mi fermo per un attimo a riflettere prima di tergermi il viso, che forse per la prima volta ho ottemperato a tutto ciò che di sanitario era da fare prima di partire, vaccini su vaccini, io che ho sempre preferito adattarmi ai luoghi e perché non adottando in maniera veloce gli anticorpi necessari, stavolta ho seguito il consiglio di chi forse ha pensato bene di redarguirmi prima di partire, o forse ha solo voluto proteggermi.

Ho solo voglia di lavorare, mi auto definisco un "diesel", stento a carburare, ma una volta a motore caldo, difficile che si arresti senza volerlo, chi mi è ormai vicino professionalmente da alcuni mesi ama chiamarmi "locomotiva" strano, è vero, il paragone è azzeccato, e penso di non avergli mai voluto

dare ragione su questa definizione, avrei dovuto farlo?

Una casa da sistemare e soprattutto da dare un "italian style", in questo posto a Nyala, è difficile differenziarsi da tutto ciò che ti circonda, vita, colori, comportamento, troppo, immensamente standardizzato, io voglio il contrario, voglio che il "Sistema Italia" venga notato anche dai minimi particolari, quelli che sembrano ininfluenti ma che poi risultano importanti.

Dicevo all'inizio che finalmente la Cooperazione Italiana deve e può non far sentire più "figli di nessuno" chi lavora per aiutare gli altri, quelli che sotto il nome di organizzazioni non governative, per antipatia, per concetto, per casualità, per scelta hanno remato da sole in questo mondo umanitario, mentre chi aveva dietro una nazione responsabile e pronta ha dato sicurezza e aiuto alle proprie organizzazioni.

Noi Italiani separati in casa in tutto e per tutto; allora chiarisco un concetto, io ho accettato questo incarico perché sono stanca, stufa, dopo anni di girovagare, vedere che noi italiani con il tanto aver fatto non siamo riconosciuti, rispettati, al pari degli altri per i nostri sforzi, per il nostro impegno di fronte ad organismi laboriosi quanto noi, ma in evidenza in quanto uniti, dove il proprio Governo ha venduto bene tutto ciò che avevano da smaltire.

Voglio dire basta ai grandi organismi internazionali che hanno monopolizzato ogni tipo di aiuto, lasciando noi italiani alla mercé di tutti.

Dormo pochissime ore per notte, sono passata dai mortai iracheni, ai progetti da avviare qui in Darfour, poche ore, per ora basteranno, il fisico mi auguro continui a sorreggermi.

Lo definirei il periodo oscuro, non si riesce a contattare nessuno in Italia, le linee telefoniche non funzionano, internet è una chimera, eppure avrei bisogno di comunicare quello che qui ho trovato e quello che vorrei fare.

Ho la fortuna però di avere una scorta incredibile ed utile di provviste, sono arrivata carica di tutto, sette colli, ed ora gioisco per averlo fatto. Ho trovato una pseudo cucina, così la sera ad un piatto di pasta riesco a sorridere.

I primi giorni sono tutti dedicati a rendere vivibile questa casa, mi trovo a girare per il "suk" uguale a tanti altri, con i suoi profumi, le sue mercanzie la moltitudine di gente che nel caos più totale si impone delle regole non scritte ma evidenti. Il mescolio di prodotti, e l'abitudine di questa gente che per alcuni versi ricorda i mercatini rionali di alcuni paesi del sud Italia dove non si paga mai quello che è chiesto, ma la trattazione il mercanteggiare fa parte di regole e soprattutto di rispetto. Sono ormai vaccinata a queste tradizioni e capisco che sarebbe quasi un'offesa pagare senza discutere, magari davanti ad un bicchiere di tè.

Una cosa che sicuramente non si può non visitare a Nyala è il mercato artigianale, la necessità di sopravvivenza accende l'intelletto, questa gente malgrado i prodotti esteri, il "made in china e japan" ha rivoluzionato anche qui la vita, non hanno ancora trovato il mercato giusto, e i prezzi esorbitanti di questi prodotti non aiutano certamente il dilagare di essi. Così come un mare in piena, uno sciame di vespe la gente si accalca intor-



Profughi in Darfur

no a merciandie artigianali. Il risparmio condiziona tutto. La polvere fine, ed il vento che la spande fanno si che dopo pochi minuti i miei capelli, il mio viso hanno preso le sembianze di una maschera teatrale giapponese, e per un attimo penso ad una doccia che non avrò il modo di fare. Penso, seduta sull'unica sedia sgangherata che ho trovato in queste mura che la sera arriva in ogni luogo, in ogni posto di mondo, ma dove non tutti gli angoli della terra danno le stesse sensazioni e la stessa calma, cambia il modo di pensare ma soprattutto in alcuni posti si ha più calma interiore, più predisposizione, finanche più voglia di riflettere. Sarà perché sotto questo cielo dove le stelle sembrano moltiplicarsi di continuo, trovo fantastico poter pensare.

Non amo fermarmi, eppure mi sento quasi in dovere verso me stessa farlo in questo momento, una pausa, una inezia del mio tempo per quello che ho cercato di fare, valutando quello che di importante ci sarà da fare.

Amo vedere le cose finite prima che lo siano, anticipo quello che vorrei fossero, il desiderio di completezza prima che lo sia, così quasi egoisticamente ho sempre considerato importante questa mia predisposizione a dare uno sguardo al lavoro ultimato prima che inizi. E' questo modo di fare, ho sempre pensato, che divide il successo dall'insuccesso nel lavoro. La sottile differenza di chi gestisce da chi esegue.

I primi giorni sono tutti dedicati a rendere vivibile questa casa, mi trovo a girare per il "suk" uguale a tanti altri, con i suoi profumi, le sue merciandie la moltitudine di gente che nel caos più totale si impone delle regole non scritte ma evidenti. Il mescolio di prodotti, e l'abitudine di questa gente che per alcuni versi ricorda i mercatini rionali di alcuni paesi del sud Italia dove non si paga mai quello che è chiesto, ma la trattazione il mercanteggiare fa parte di regole e soprattutto di rispetto. Sono ormai vaccinata a queste tradizioni e capisco che sarebbe quasi un'offesa pagare senza discutere, magari davanti ad un bicchiere di tè.

Una cosa che sicuramente non si può non visitare a Nyala è il mercato artigianale, la necessità di sopravvivenza accende l'intelletto, questa gente malgrado i prodotti esteri, il "made in china e japan" ha rivoluzionato anche qui la vita, non hanno ancora trovato il mercato giusto, e i prezzi esorbitanti di questi prodotti non aiutano certamente il dilagare di essi. Così come un mare in piena, uno sciame di vespe la gente si accalca intorno a merciandie artigianali. Il risparmio condiziona tutto.

La polvere fine, ed il vento che la spande fanno si che dopo pochi minuti i miei capelli, il mio viso hanno preso le sembianze di una maschera teatrale giapponese, e per un attimo



Barbara Contini assieme al direttore dott. Massimiliano Fanni Canelles

penso ad una doccia che non avrò il modo di fare. Penso, seduta sull'unica sedia sgangherata che ho trovato in queste mura che la sera arriva in ogni luogo, in ogni posto di mondo, ma dove non tutti gli angoli della terra danno le stesse



I campi profughi in Darfur

se sensazioni e la stessa calma, cambia il modo di pensare ma soprattutto in alcuni posti si ha più calma interiore, più predisposizione, finanche più voglia di riflettere. Sarà perché sotto questo cielo dove le stelle sembrano moltiplicarsi di continuo, trovo fantastico poter pensare.

Non amo fermarmi, eppure mi sento quasi in dovere verso me stessa farlo in questo momento, una pausa, una inezia del mio tempo per quello che ho cercato di fare, valutando quello che di importante ci sarà da fare.

Amo vedere le cose finite prima che lo siano, anticipo quello che vorrei fossero, il desiderio di completezza prima che lo sia, così quasi egoisticamente ho sempre considerato importante questa mia predisposizione a dare uno sguardo al lavoro ultimato prima che inizi. E' questo modo di fare, ho sempre pensato, che divide il successo dall'insuccesso nel lavoro. La sottile differenza di chi gestisce da chi esegue.

La vedo ultimata questa casa, e mi piacerebbe nella mia umile persona poterla rendere visibile agli altri come un pezzo d'Italia, una "villa italia", un qualcosa che appartenga a tutti questi ragazzi italiani che lavorano qui, orgogliosi di frequentarla, orgogliosi della sua presenza, pensieri dunque, ma so bene che poi sarà questa la realtà. Sarà questo il lavoro finito.

Ancora una notte "rigida", sinceramente dormire sul duro del cemento non porta poi tutto questo giovamento cervicale, ma spero duri ancora per poco, ho girato per il quartiere di Nyala alla ricerca difficile di un letto con rete, ho acquistato un letto a corde, sembra uno strumento musicale, ma di vero c'è il fatto che le reti sono una chimera e così ci accontentiamo dello "strumento" per dormire.

E' tempo di vedere e programmare, è il momento di iniziare quel giro che mi porterà tra questa gente che ha perso tutto, anche la fede a un Dio se mai ci ha creduto, nei campi dei rifugiati dove, quando qualcuno alla mia età e con il mio girovagare crede di aver finalmente visto tutto, capisce che al peggio alla miseria alla sofferenza non si potrà mai dare un voto perché la volta dopo capisci che il peggio deve ancora arrivare.

SPES: DIAMO SPERANZA ALL'ASIA

SPES -Solidarietà per l'Educazione allo Sviluppo onlus- è pronta ad intervenire



Vittime dello tsunami in Sri-Lanka

A seguito della gravissima emergenza umanitaria nel Sud Est Asiatico, l'associazione SPES Solidarietà per l'Educazione allo Sviluppo onlus, è pronta ad intervenire su tre fronti di emergenza, con tre operatori distinti.

Siamo già intervenuti sul luogo del disastro: Fausto Biloslavo, noto reporter di guerra triestino, è rientrato il 5 gennaio dallo Sri Lanka, dove ha percorso in lungo e in largo la costa devastata dal maremoto. La situazione che ha prospettato è di grave emergenza: molti gli orfani, molte le famiglie che sono sopravvissute ma, essendo state accolte in centri diversi, stanno cercando disperatamente di ricongiungersi e, soprattutto, sanno che loro non resta più niente, una casa, i risparmi spesso conservati tra le pareti domestiche, i generi di prima necessità. Niente è rimasto.

Molti i dispersi, come sappiamo dai bollettini quotidiani diramati dai media, anche tra i turisti nostri connazionali, difficili le strazianti attività di recupero e di riconoscimento delle salme che richiedono un'urgenza al limite dell'empietà per non mettere in pericolo di epidemie la popolazione sopravvissuta e ancora scioccata dall'evento.

Il 9 gennaio 2005, il dott. Marino Andolina è partito alla volta di Madras, India.

Riceviamo una sua e-mail, ci scrive: "Il 10 gennaio, la SPES è entrata per prima a Chinnakuppan, villaggio di pescatori situato 100 km a sud di Madras. Un migliaio di persone, in prevalenza ovviamente bambini bellissimi, ha perso tutto, se ne sono andati catamarani costruiti con tronchi legati assieme, le reti e tutto quello che serve per lavorare e vivere. Le capanne sono state gravemente danneggiate e svuotate di tutto.

Nessun aiuto aveva ancora raggiunto il villaggio, fino a stamane quando il sottoscritto con due amici italiani è entrato con un camion con i primi aiuti. Ce ne siamo andati con la promessa di tornare presto, e in particolare ai bambini ho promesso di portare nuovi libri di scuola.

A Mamallapuram, la scuola-orfanotrofio di padre Kumar aspetta dalla generosità dei triestini per le adozioni a distanza, 30 euro al mese a bambino".

Il cataclisma ha duramente colpito l'orfanotrofio di Mamallapuram; per il momento, il dott. Andolina ha portato loro aiuti in denaro e la sua opera di pediatra specializzato in ematologia.

Nel frattempo, tramite l'aiuto di un nostro collaboratore locale che ha dato la propria ampia disponibilità a dare supporto logistico alle tre missioni, il dott. Andolina sta organizzando sul posto la successiva missione del dott. Dario Sarto, medico al Pronto Soccorso dell'Ospedale Maggiore di Trieste e veterano dell'India, che vorrebbe raggiungere dopo il 20 gennaio le isole Andamane, uno dei luoghi più colpiti, dove pare si contino più di 4000 morti. La missione non sarà tra le più agevoli, in quanto le Andamane sono considerate aree ad accesso ristretto dal governo indiano, che conduce una dura politica di repressione nei confronti delle minoranze autoctone ed ha di fatto impedito sinora l'ingresso alle organizzazioni umanitarie. Intorno al 20 gennaio, partirà per lo Sri Lanka la terza missione a cura del dott. Massimiliano Fanni Canelles, medico internista nefrologo in forza all'azienda sanitaria n. 4 di Cividale del Friuli.

Pur essendo missioni improntate sul supporto sanitario alle popolazioni colpite, la SPES si occuperà in particolar modo dei

bambini rimasti orfani, dando loro cure, e pianificando la ricostruzione delle case di prima accoglienza, spazzate via dalla furia dello tsunami.

Inoltre, la SPES, su mandato dell'Istituto Internazionale di Studi sui Diritti dell'Uomo, in questa occasione istituirà in India un osservatorio volto a monitorare l'applicazione ed il rispetto dei diritti umani nelle zone colpite dal disastro, sulle cui violazioni, purtroppo, ci giungono attraverso i notiziari voci sempre più sconcertanti.

Verrà successivamente rilevata la situazione di adottabilità a distanza dei bambini orfani, che sono i più indifesi e duramente colpiti, e che proprio in questi frangenti rischiano di veder calpestati i propri diritti di nascita universalmente riconosciuti.

Sarà avviata una campagna di sensibilizzazione verso l'opinione pubblica sull'adozione a distanza ed al gemellaggio di quelle famiglie italiane, che vorranno contribuire concretamente, con le famiglie superstiti nei paesi annullati in poche ore dalle cartine geografiche di scolastica memoria.

Con poco più di 30 euro al mese, sarà possibile consentire ad un bimbo, se non addirittura alla sua famiglia, di sopravvivere agli stenti in quelle zone dove l'acqua, bene primario, è resa imbevibile dalle sostanze putride che si sono riversate nelle falde acquifere ed è il temuto mezzo di trasmissione per le epidemie che potrebbero diffondersi, andando a complicare un quadro di sopravvivenza già disastroso.

Per lo stesso motivo, non è possibile pensare nel breve termine di coltivare la terra contaminata, da sempre ed ovunque bene prezioso in quanto in grado di garantire il fabbisogno minimo di nutrimento.

Ogni contributo alle missioni in preparazione sarà, per i nostri operatori ma soprattutto per le popolazioni colpite, una vera benedizione.

Per maggiori informazioni sulle adozioni a distanza e sul gemellaggio tra famiglie, inviare una e-mail a Ivana Milic all'indirizzo info@spes.ts.it

Per inviare un contributo alle missioni in India e Sri Lanka:

SPES ONLUS - Via Filzi, 10 - 34132 Trieste

Codice fiscale: 90098040323

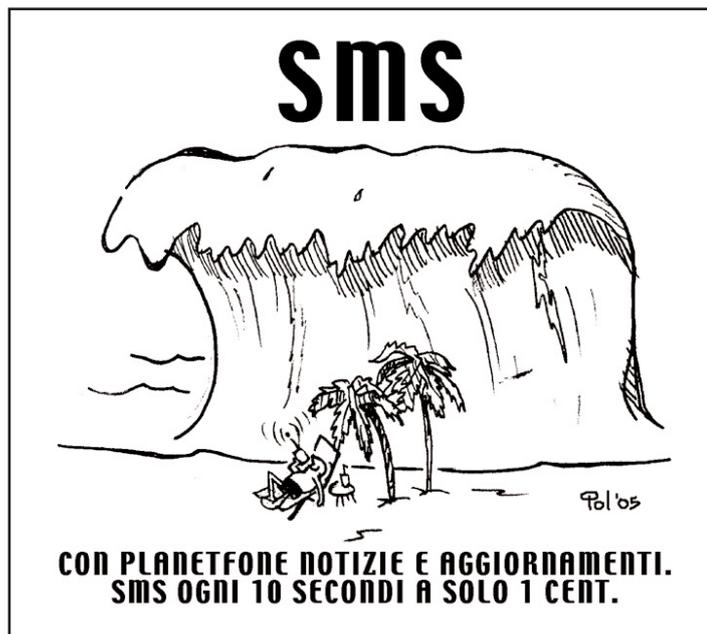
- c/c Banca etica n. 110139 - cab: 12100 - abi: 05018

- c/c Banco Posta n. 37505591 - cab: 12400 - abi: 07601

Indicare Causale: Diamo speranza all'Asia

BASTAVA UN SMS.....

come mai nessun centro sismologico ha lanciato l'allarme alle zone interessate dal terremoto?



Di ora in ora le notizie arrivavano con terrificanti cifre sui morti causati dalla tremenda ondata che ha sconvolto l'Asia. Prima 30 mila, poi 50, fino a raggiungere la cifra terrificante di 225 mila. La cronaca straziante di questi giorni la si conosce bene. Tutto il mondo si è unito in un'affannosa corsa per inviare aiuti alle popolazioni. Resta lo stesso un "qualcosa di poco chiaro" o, per meglio dire, "un qualcosa" che forse non è stato spiegato bene e, di conseguenza, parecchie persone non lo hanno ancora capito. In queste righe vediamo di spiegare queste "perplexità".

La tragedia è nata da un fortissimo maremoto del 9 grado della scala Richter, scatenatosi nei fondali oceanici indiani. Per comprendere il significato di un valore 9, vi invitiamo a leggere quanto segue.

I terremoti di cui è stata calcolata la magnitudo in questo secolo non hanno mai superato il valore 8.9 raggiunto nel 1933 in occasione del terremoto di Sanriku (Giappone) a seguito del quale ci furono circa 3000 vittime.

Il terremoto di Messina del 1908 (in occasione del quale ci furono circa 90.000 vittime) ha avuto una magnitudo di 7.2, mentre il terremoto irpino del 1980 (3000 vittime) ha avuto una magnitudo 6.9.

LA SCALA RICHTER

- 0 - Sisma molto lieve
- 2,5 - Scossa avvertita solo nelle immediate vicinanze
- 4 - Può causare forti danni localmente
- 5 - L'energia sprigionata è pari a quella della bomba atomica lanciata su Hiroshima nel 1945
- 6 - Sisma distruttivo in un'area ristretta 10 Km di raggio
- 7 - Sisma distruttivo in un'area di oltre 30 Km di raggio
- 7 - 8 Grande terremoto distruttivo magnitudo del terremoto di S. Francisco del 1906

8,4 - Vicino al massimo nota energia sprigionata dalle scosse 2×10^{25} ergs

8,6 - Massimo valore di magnitudo noto, osservato tra il 1900 e il 1950, l'energia prodotta dal sisma è tre milioni di volte superiore a quella della prima bomba atomica lanciata su Hiroshima nel 1945. (Fonte internet VV.FF.)

E' comprensibile che un fenomeno di questa gravità sia letto immediatamente da tutti i centri sismologici del mondo. Trattandosi di un maremoto, tutti gli sismologi sanno pure che la formazione di un'onda anomala (Tsunami) è una conseguenza quasi inevitabile.

Ora per semplificare al massimo l'accaduto, immaginate di gettare una pietra in uno stagno creando, in scala ridotta, una serie di onde anomale. Queste si dirigeranno circolarmente verso le sponde dello stagno ad una velocità e con una forza proporzionata al peso del sasso gettato. Vedrete che queste onde non arrivano immediatamente ai bordi dello stagno, ma impiegano un certo periodo di tempo. Ed ecco la perplessità, la non chiarezza del disastroso risultato che ha causato tutte quelle vittime.

La prima onda anomala ha raggiunto le coste più vicine all'epicentro del maremoto nel tempo di un'ora. Le sponde più lontane dell'India sono state sconvolte dallo "Tsunami" ben 8 ore dopo.

La domanda è persino atrocemente banale. Come mai nessun centro sismologico ha messo in allarme quelle povere genti avvertendole che tra meno di un'ora (o entro 8 ore) sarebbero rimasti vittime di un'onda anomala? Sarebbe bastato sospendere la normale programmazione radiofonica per dare un annuncio di vitale importanza. Non lo avrebbero sentito tutti, ma chi non ascoltava la radio vedendo delle persone scappare verso l'interno... forse avrebbe potuto chiedere: "Cosa succede?" In un'ora di tempo non si ha un largo margine per raccogliere tutti i beni di famiglia, caricarli su un carro e scappare... ma salvare almeno la vita dei loro figli, quello sì.

Non parliamo dei turisti che ormai portano con se lo stretto indispensabile come lo spazzolino da denti e il cellulare. Forse non sarebbe servito a molto... però qualche vittima in meno ci sarebbe stata di certo. Anche una sola persona o un solo bambino, per il mondo della comunicazione globalizzata dove gli sms pubblicitari o il risultato della partita o altre menate del genere abbondano, sarebbe stato un risultato decisamente positivo e il mondo sarebbe stato veramente "tutto intorno a te" non solo a livello di slogan pubblicitario.

LA POTENZA DISTRUTTIVA DELL'UOMO

l'uomo... la specie più violenta?



Foto di Fausto Biloslavo

Offendere, degradare, asservire una persona, compreso se stesso, sono azioni che fanno parte integrale della vita dell'uomo. Il crimine costituisce uno dei temi principali trattati da letteratura, televisione e cinema. La guerra rappresenta il centro nevralgico dei testi storici. Racconti concernenti crudeltà dell'uomo nei confronti dei suoi simili sono in grado di attirare l'attenzione al pari di quelli riguardanti l'amore e il sesso. Perché tanto interesse?

Sin da bambini litighiamo, discutiamo, criticiamo e diventando adulti le azioni aggressive ed autoaggressive divengono sempre più frequenti sebbene mascherate in modo da assumere forme non condannabili. Perfino i nostri sogni a contenuto conflittuale superano in quantità quelli piacevoli. L'uomo appare la più distruttiva e violenta tra le specie animali ed è l'unico ad uccidere sistematicamente i propri simili. La scienza attribuisce la bontà e la cattiveria alla corteccia cerebrale, la parte del cervello di più "recente" evoluzione. Eppure in tutti gli animali la base dell'emozione e delle spinte motivazionali ha sede in aree primordiali come l'ipotalamo e le formazioni libiche.

Siamo dunque così letali in quanto dotati di capacità intellettive superiori a qualsiasi altra specie, capacità che anziché contrastare impulsi ancestrali distruttivi li assecondano? La nostra

intelligenza è solo una debole preda, serva dell'istinto aggressivo?

Molti ritengono che l'aggressività non origini da uno "stato interno" dell'organismo, ma che sia scatenata da fattori ambientali. La frustrazione dovuta all'impossibilità di raggiungere una meta desiderata e alle difficoltà nei rapporti interpersonali può essere causa di odio, invidia e rabbia, ma anche l'aggressività presente nell'ambiente contribuisce a farci adirare. Il nostro comportamento reciproco tende ad essere speculare: se qualcuno ci sorride, noi sorridiamo; tendiamo a comportarci nella stessa maniera in cui veniamo trattati dall'altra persona; le persone rispondono con parolacce alle parolacce. Nel caso in cui però la risposta ad un comportamento aggressivo non sia simmetrica, ad esempio quando ad un insulto viene risposto con una parola gentile, l'aggressore potrebbe divenire ancora più violento se si sente preso in giro, se vede sfumata e "frustrata" la possibilità di mettere a disagio l'altra persona o di affermare la propria superiorità. Potrebbe però anche adeguarsi al comportamento restituendo un sorriso o potrebbe semplicemente rimanere confuso.

La psiche umana è quindi imprevedibile e i fili dell'azione e della reazione sono in mano ad innumerevoli sfaccettature condizionate dall'aspetto sociale, fisico ed ormonale. Appare

comunque possibile evitare le liti se uno dei contendenti risponde con calma e con atteggiamento conciliante. Contrapporre la violenza ad altra violenza non porta ad altro che ad aggravare la situazione impedendo ai due litiganti il raggiungimento di un accordo che possa essere ottimale per entrambi. Ma non sono solo gli aspetti organici a dettare l'orientamento della reazione, le esperienze passate nella propria vita e soprattutto nella propria infanzia sono fondamentali nell'apprendimento di un giusto comportamento. I genitori che approvano o incoraggiano i comportamenti aggressivi del figlio renderanno il figlio ancor più violento, ma anche in assenza di alcun rinforzo o in presenza di disapprovazione verbale è sufficiente per un bambino osservare l'aggressività del genitore verso altre persone od oggetti per acquisire un atteggiamento violento.

Cosa spinge quindi verso il comportamento aggressivo tutte le specie animali? L'aggressività ha per molte specie valore di sopravvivenza individuale e della propria progenie. Nel corso di un combattimento il sopravvivere dipende però più dalle abilità, agilità e forza fisica che non dall'aggressività. Infatti, soprattutto per l'uomo, quest'ultima rappresenta più una minaccia che un aiuto perché può esporre l'individuo a situazioni eccessivamente pericolose che possono condurre alla distruzione della propria discendenza se non addirittura di tutta la specie. L'uomo è in grado di sostituire l'aggressività con l'apprendimento di abilità e conoscenze; la violenza e l'aggressività appaiono quindi, ad un'analisi psico-sociologica, totalmente inadatte e controproducenti in una società culturalmente evoluta. La spiegazione del perché osserviamo quotidianamente comportamenti distruttivi si racchiude allora nel pensiero di Freud, secondo il quale la vita organica tende a ritornare alla sua forma primordiale inorganica: "lo scopo della vita è la morte".

LA SOLITUDINE

la saggezza della vecchiaia per donare fiducia

Spesso capita durante discussioni diverse che il proprio interlocutore esordisca con frasi tipo "v'abbastanza bene a parte la solitudine che a volte mi pesa". Spesso capita che in tali situazioni non si voglia approfondire l'argomento e con scuse variegiate ci defiliamo dai problemi altrui. Forse il disagio di molte persone anziane e non, amiche o conoscenti si allevierebbe con la disponibilità ad ascoltare essere più partecipi di un male a cui nemmeno noi siamo esenti. La solitudine è il tarlo che corrode l'anima, toglie l'essenza del comunicare, la speranza del domani. La solitudine è una parte di noi che si chiude al mondo che ci circonda e che ci porta alla disperazione. Per ascoltare basta avere cuore, uno scambio di parole può infondere coraggio, un caffè bevuto insieme, una borsa della spesa portata al quarto piano, una gentilezza, un passaggio in macchina, una cortesia, un arrivederci, un saluto con un abbraccio e via via tante altre piccole attenzioni sono necessarie per ossigenare la nostra coscienza. Una coscienza che la società moderna ha atrofizzato portando ad amare più la giovinezza che la maturità, ma non ascoltare la coscienza fa perdere la misura dei confronti. A scuola quattro più quattro fanno otto, nella vita

però fanno quasi sempre sette se si deve dare; se si deve ricevere invece fanno undici. Basterebbe invece un po' di buona volontà, un po' d'amore verso il prossimo, quel prossimo che anche noi diverremo, basterebbe un piccolo sforzo per capire il vicino e la vita diverrebbe un piacere e accenderebbe nell'altro una luce di speranza, perché sperare vuol dire creare, mentre disperare è già distruggere, e chi spera annienta lo sconforto. Adoperare la saggezza per donare fiducia a chi non la possiede è la migliore qualità della vecchiaia e il miglior modo per non invecchiare è non avere nemmeno il tempo per accorgersene.

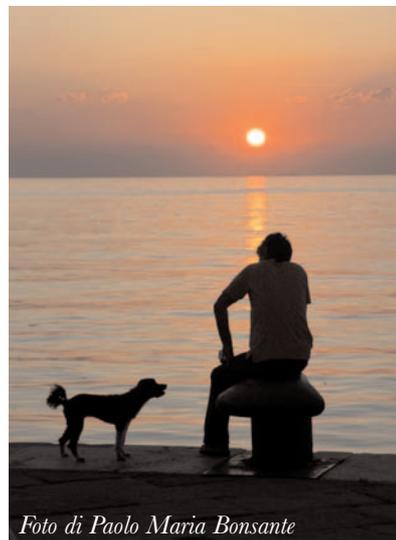


Foto di Paolo Maria Bonsante

Paolo Maria Bonsante

ALUNNI DI UN DIO MINORE

una richiesta formale al governo per sostenere i disabili

Come ogni anno arrivano puntuali le feste di Pasqua e Natale, così all'apertura dell'anno scolastico, arrivano puntuali le lamentele sulle "inefficienze" presenti in questa importantissima struttura sociale. Da quelle dei docenti a quelle degli studenti e relative famiglie, se ne parla, si fanno "tavole rotonde" e congressi, anche i media ne danno ampio spazio... fino a Natale, poi tutto finisce nel dimenticatoio e il problema viene ripreso a ottobre del prossimo anno. Quando però si va a toccare l'argomento degli alunni portatori di handicap, l'argomento diventa troppo importante per chiudersi tra i discorsi di alcuni politici in mostra al momento di offrire i doni natalizi ai meno fortunati. Staccandosi nettamente da queste facciate di buonismo di comodo, i Parlamentari Luigi Giacco e Augusto Battaglia insieme ai Deputati Capitelli, Zanotti, Gasperini e Duca, stanno operando concretamente tra mille difficoltà. Hanno pure presentato un'interrogazione ai Ministri Moratti e Maroni per sapere «qual'è la reale situazione sul territorio nazionale degli insegnati di sostegno e il relativo monte ore rispetto agli alunni disabili presenti nelle scuole di ogni ordine e grado e quali urgenti provvedimenti intendano attivare per facilitare una reale e concreta integrazione degli alunni stessi». In un Loro comunicato stampa proseguono indicando in questo modo la grave situazione dell'alunno con handicap.

«A seguito dell'adozione, da parte dei Direttori Generali degli Uffici scolastici Regionali, del decreto con il quale ha stabilito la dotazione organica dei posti di sostegno in deroga, si è verificato un malcontento presente in moltissime aree del territorio nazionale a causa della drastica diminuzione dei posti di sostegno, come riportato in questi giorni da articoli su quotidiani nonché da sollecitazioni che pervengono

da parte di associazioni di categoria e di famiglie» continuano i parlamentari nella loro richiesta ai ministri «provocando notevoli disagi per le famiglie portandoli a denunciare il loro malessere con atti di estrema drammaticità».

«Chiediamo ancora una volta al Governo di non dimenticarsi dei disabili e che venga in Parlamento a discutere, come da tempo chiediamo, delle politiche a favore dei disabili se ritengono di averne qualcuna».

Un grande statista inglese degli anni 60, durante una riunione del Parlamento londinese disse: "il vero spirito di fratellanza di un Popolo si misura nelle Leggi che il suo Governo emana in favore dei meno fortunati". Direi che ogni commento sia superfluo. Parlando con un mio carissimo amico che vive da 50 anni su una sedia a rotelle, si è sfogato con questa frase: "si fanno leggi per salvaguardare i diritti di gatti e cani e ben poche per quelli a favore degli handicappati". Sono parole che in effetti mi hanno colpito per la cruda realtà. Sì, certo, sarebbe ingiusto dire che dalla nascita della nostra Costituzione che prevede il diritto dello studio garantito a tutti i cittadini, non si sia fatto nulla. I Governi da quel lontano 1948 hanno proceduto sulla strada dell'inserimento sociale dei portatori di handicap, ma a passi molto corti, tamponando le "emergenze", ma privi di un disegno organico pluriennale che preveda degli stanziamenti e delle scadenze precise di attuazione sia in ambito nazionale che locale. Il volontariato è sempre pronto ed attivo a sopperire, ma non deve e non può prendere il posto di una competenza assente. La Costituzione scrive chiaramente sull'uguaglianza nel diritto allo studio e non c'è nemmeno una riga che discrimini gli "alunni di un Dio minore".

2000 SECOLO BUIO

"... ma che pessimista! pensa a divertirti. si vive una volta sola!"

*Nessuno conosce la Storia
L'informazione non è libera
La rinascita dell'Oscurantismo
Le menti soggiacciono*

"... ma che pessimista! Pensa a divertirti. Si vive una volta sola!" So di non essere l'unico a sentirmi ripetere, nel corso di dibattiti più o meno impegnati, frasi salmastre e consigli gommosi di questo tipo. Non mi dispiace, anzi. E' l'unico modo per distinguere chi ragiona, da chi proprio non vuole cominciare a farlo o vi ha appena rinunciato. Nessuno pretende di intavolare discorsi di guerra, spiritualità, profezie, accanto ad un'ottima pizza e ad una birra fresca. Ma, ahimè, è proprio durante appuntamenti seri e impegnati che la gente arretra davanti alla realtà. E lo fa in tv, lo fa su certa carta stampata poco igienica, per nulla consapevole dei danni mostruosi e inaccettabili che sparge abusivamente nel mondo che i nostri figli ereditano. Più volte ho avuto modo di riflettere sul fatto che chi non conosce la storia è destinato a riviverla e non ho intenzione di tediare ulteriormente i lettori, anche perché il costo delle connessioni internet spinge ad essere oggi molto rapidi. Sarò breve. Ho aperto con quattro aforismi. Devo ora argomentarli. Cosa intendo quando affermo che nessuno conosce la storia?

Sapere che nel 1492 Cristoforo Colombo sbarcò in America non significa conoscere la storia. La storia che noi conosciamo è un guazzabuglio e un'accozzaglia di nomi, date, guerre e religioni che vengono soltanto spolverate, lambite, che sono state raccontate nei secoli da chi aveva interesse ad ammansire l'opinione pubblica e indirizzarla al pubblico scopo e alla pubblica utilità, quando sotto l'aggettivo "pubblico", spesso abusato in certe ideologie, non si nascondeva che la solita elite di potenti che, grazie a Dio e alla "verità" storica, giustificavano (come succede anche oggi, ovunque) il loro potere e le loro azioni, persino le più aberranti.

La storia, certo, è scandita dalle decisioni dei regnanti e dalle guerre di conquista. Ritengo tuttavia sbagliato dire che "non si fanno processi alla storia". Fu scritto da un uomo di grande spessore letterario "ai posteri l'ardua sentenza". Così si fa! Conoscere la storia significa capire l'uomo, le sue pulsioni, i suoi bisogni, le sue aspirazioni primitive, cioè vere, profonde. E non sono MAI cambiate, da che mondo è mondo! Saper giudicare la storia è il primo passo per diventare uomini e donne liberi. Questa è la LIBERTA! Non la libertà di coloro che vanno in piazza a dire "Libertà? Io faccio quello che voglio a modo mio. Di te non mi interessa perché hai torto e hai quel colore politico." La libertà sta nella consapevolezza, nel rispetto altrui, nella capacità di mediare fra interessi diversi. Non è così difficile come sembra. Bisogna imparare a ragionare in base al buon senso. Chi abbandona il buon senso perché ammettere i pregi dell'avversario (politico, religioso...) andrebbe contro gli interessi di partito, non vada a manifestare contro chi agisce in nome dell'interesse egoistico. Chi accusa le multinazionali di ogni male e nel frattempo fuma un pacchetto di sigarette al giorno si dovrebbe vergognare di cotanta incoerenza e ignoranza. Conoscere la storia significa capire perché ciò che accade accade, ma soprattutto capire come una scintilla oggi potrebbe divampare in un incendio già stasera. Non si possono trattare certi temi come si fa in tv ed è di moda, considerando solo il presente.

Il fatto che solo "alcuni" (fosse anche uno solo!) abbiano rispolverato odi e rancori secolari che puzzano di guerre "sante" o altre orripilanti carnevalate medievali, non può permetterci di dimenticare ciò che un solo uomo, Hitler, fu

in grado di fare. E per favore, amici pacifisti che stimo con il cuore, non fate il gioco di chi vuole abusare di voi! Restate fuori (!!!) dalla politica, ragionate per valori, non per ideologie, agite a prescindere dai luoghi illuminati dai riflettori: la vera solidarietà la si può fare anche con il vicino di casa che soffre di solitudine, con l'anziano che ha bisogno di essere ascoltato, con le famiglie che vivono nelle baracche, comportandosi meglio in famiglia e facendo crescere sereni i bambini. Perché andare lontano? Tutti gli uomini sono uguali e non esiste il concetto de "il più bisognoso". State lontani dalle telecamere, altrimenti il bene che fate potrà essere usato da chi fa politica e diventare così inutile.

E' rinato l'Oscurantismo? L'informazione non è libera? CERTO! In qualunque trasmissione si affrontino temi che possano risvegliare le coscienze a far aprire gli occhi su certe verità, ecco che appare l'"esperto" di turno, strapagato, che ha sempre (stranamente) l'ultima parola.

E' un caso. Il giorno che fui ospite al Maurizio Costanzo Show nel novembre 2001 si aprirono temi quali le Origini dell'Uomo, Angeli, dèi, astronavi. Piccolo problema. Fra gli ospiti un rinomato esperto della Bibbia e Michela Mercenaro. Entrambi fanno emergere che forse chi dovrebbe non ci ha detto proprio tutto, o forse ci ha detto troppo poco, o forse ha del tutto tralasciato "minimi" dettagli, quei dettagli che trasformano la favola in cronaca. E' sicuramente un caso. Cambio di rotta del programma nonostante il successo di ascolti (il che non è giustificabile nella logica della tv). Il risultato è in onda.

E' un caso. "Stargate linea di confine" abbandona il confine, ma forse avrebbe dovuto abbandonare anche il nome: Stargate=porta verso le stelle.

E' un caso. Il CICAP, che controlla le affermazioni sul paranormale, si occupa del Graal su Focus di settembre. Strano, è storia. Cosa c'entra il paranormale e il Cicap, come direbbe qualcuno, "che c'azzecca?" Eppure, il solo sito citato di "indagine seria sul Graal" è di un Cicappino che fa il mago...

E' un caso. Voyager ospita il Cicap, come se i soli esperti critici su tutto lo scibile umano fossero loro, gli scettici, gli unici a produrre prove "inconfutabili". O forse perché... i motivi non li "sapRAI"....

E' un caso. Sono aumentati i Reality Show, i rotocalchi e i VIP (very ignorant people) si moltiplicano più velocemente dei virus. E dicono che hanno successo. Chi arricchisce le tasche di quella gentaglia perlopiù parassita sa quello che fa? A giudicare di come si "evolve" la società si direbbe di no.

E' un caso. A seconda dei bisogni economici nascono nuove malattie, certi alimenti diventano supereroi contro i tumori ma solo fino a quando occorre venderli, i prodotti migliori compaiono nelle annate in cui metà produzione è distrutta da calamità naturali, gli ufo si manifestano quando un'azione militare o politica ha fatto danni che è meglio nascondere...

MARTE! Oddio mi dimenticavo! Quanti robotini su Marte. Carini, vero? Migliaia di fotografie, analisi, video e noi cosa abbiamo visto? RICOSTRUZIONI GRAFICHE, cioè false. Grazie! Una cosa hanno scoperto: su Marte ci sono ghiaccio e batteri... sì, ma lo sapevamo dagli anni '70!

Insomma. Ho giustificato almeno in parte le mie premesse?

No? Mi dispiace.

Sì? Allora anche voi siete entrati nel Paese delle Meraviglie!

LA LEZIONE DI ZORBA

il congresso del Pubblico Tutore dei minori di ottobre 2004

Nel momento stesso in cui uno stato perde di vista la tutela dei bambini e degli indifesi avviene il crollo delle istituzioni di quel paese ed fallimento della sua politica. La cultura del possedere, del consumismo e dell'egoismo, utilizzando prevalentemente gli organi d'informazione, penetra come un virus nella nostra vita sociale e personale, provocando la più grave malattia della famiglia mai accaduta dalla nascita dell'uomo ad oggi. La famiglia è la più importante e antica tra tutte le istituzioni, è l'unità sociale fondamentale, è elemento principale sul quale è stato fondato lo stato, una disgregazione della famiglia è sintomo di una società e quindi di uno stato gravemente malato. L'associazione "papà separati" si batte perchè vengano segnalate le attuali carenze istituzionali e per fare in modo che ai nostri figli vengano dati quei diritti che dovrebbero spettare loro nascendo nello stato italiano. Per tale motivo è stata posta molta attenzione al convegno nazionale sulla tutela dei minori appena conclusosi a Gorizia. Ad ogni giornata del convegno è stato attribuito un nome che ne rappresentava il tema visto dagli occhi del bambino. Nella prima giornata, dedicata ad Alice e al suo Paese delle Meraviglie, si è parlato dell'adolescenza e di tutti i sogni e le paure che caratterizzano tale periodo, ma soprattutto sono state segnalate le inadeguatezze del sistema giudiziario minorile e degli organi di tutela. Il giorno dopo, l'abbandono di Pollicino nel bosco e la sua capacità di riscossa ha caratterizzato gli interventi dei relatori incentra-

ti sulle separazioni conflittuali dei genitori e le conseguenze fisiche e psicologiche dei figli coinvolti. Nel terzo giorno, la Gabbianella imparò a volare grazie ad un Gatto che, per mantenere una promessa, ne divenne il papà adottivo raffigurando così l'importanza dell'aiuto sociale e forse anche quella del padre. Il prof. Alfredo Carlo Moro, fratello del grande statista ucciso dalle Br, ha lanciato il grido d'allarme: «Alla cultura del bambino come persona va sostituendosi la cultura del bambino come risorsa, alla cultura della solidarietà si sostituisce la cultura dell'egoismo, alla cultura del rispetto del bambino si preferisce la cultura dell'appropriazione del figlio, alla cultura dell'attenzione si sovrappone quella dell'ascolto solo formale». E' infatti necessario prima di tutto saper ascoltare per poter decodificare, depurare, interpretare il messaggio dei propri figli. E' necessario promuovere la solidarietà e le risorse perché i sogni che tutti bambini nascondono nel proprio cuore possano essere realizzati. A Gorizia Alice, Pollicino e Zorba ci hanno raccontato come l'elemento fondante della società sia l'innocenza, ma è stato il Pubblico Tutore dei Minori, Francesco Milanese, ad avvisarci come sia il bambino ad essere l'unità di misura dell'uomo e che i parametri per misurare i rapporti umani devono essere il rispetto dei diritti nei confronti dei più deboli ma soprattutto il livello di responsabilità assunto dai più forti.... cioè da noi adulti.

Gabriella Sossi

I NUOVI GENITORI... DALLA PARTE DEI FIGLI

il 19 marzo 2005 l'associazione Auxilia, la Onlus Papà Separati, in collaborazione con il Tutore Pubblico dei Minori, Francesco Milanese, con il CPF e il comune di Gorizia permettono a Pollicino la Gabbianella e il gatto di rispondere alle domande delle istituzioni, dei politici nazionali e regionali ed operatori familiari



Da più parti nel nostro Paese si sente la necessità di un cambiamento culturale, il desiderio di riappropriarsi di valori che sembrano quasi dispersi e svuotati di significato; sono i padri, le madri,

e i figli che richiedono questo ormai a gran voce, sono coloro che ogni giorno cercano di sostenere il dolore e la sofferenza di chi chiede loro aiuto a volerlo.

Le famiglie disorientate e confuse da legami antichi che si spezzano e da realtà nuove che si formano, a cui non sempre sanno dare nome, hanno bisogno di sentire che esistono vincoli e sentimenti che vanno oltre i dolori e le vicende di ognuno; hanno bisogno di sapere che esistono istituzioni che realmente li tutelano, hanno bisogno di credere che i loro sforzi per educare i figli ai valori dell'etica e ai principi della vita civile non sono ormai parole antiche di cui nessuno si ricorda più.

Ognuno di noi, che innanzitutto è stato figlio, che è o sarà genitore, che lavora per la comunità o che la rappresenta nelle sedi istituzionali, deve dare senso e significato a queste

istanze, deve dare forma e voce alle richieste talvolta inesprese dei minori. Le istituzioni quindi sono sempre più chiamate ad interrogarsi, ed i tecnici a confrontarsi, su tematiche quali la famiglia, la separazione coniugale, il destino dei minori vittime delle contese e dei giochi degli adulti.

Da questa necessità non solo di chiarezza ma soprattutto di confronto tra le parti, tra i vari attori che ruotano attorno alla vita dei minori e della famiglia italiana, nasce questo convegno-tavola rotonda che vuole portare a discutere a confrontare tra loro pensieri e opinioni diverse, nella certezza che soltanto il libero scambio e la condivisione di idee possano portare ad un vero progresso non solo della nostra cultura di oggi, ma soprattutto dell'idea stessa del mondo che vogliamo trasmettere ai nostri figli.

Una tavola rotonda, quindi, che richiami alla memoria il ricordo del focolare domestico intorno al quale la famiglia allargata si riuniva per ascoltare antiche storie, per perpetuare tradizioni e ricordi, per festeggiare e per discutere; una tavola rotonda che ricorda anche la leggenda di un re che voleva creare un mondo perfetto e in pace, combattendo l'ingiustizia e la disonestà, innalzando valori e principi da onorare con la propria vita.

A pagina 16 del giornale troverete la bozza del programma del convegno.

INTERVISTA AD ALESSANDRO SIMONETTO

L'artista non ha mai dimenticato l'importanza di servirsi della propria arte per portare conforto a chi soffre

Quando si entra per la prima volta in quella che Alessandro Simonetto, musicista triestino fra i più richiesti a livello nazionale, definisce la sua "officina musicale", è come entrare in un altro mondo: è un ambiente ampio e accogliente, che si può trasformare da luogo di lavoro a sala da ballo, da studio di registrazione a posto dove ritrovarsi, semplicemente, con gli amici. Quello che immediatamente colpisce la fantasia sono tutti gli strumenti musicali che la popolano: una vivacissima quantità di violini, viole, chitarre, sassofoni, tastiere, fisarmoniche, e tutti gli altri strumenti che lui ha suonato, girando l'Italia in tournée con artisti come Francesco Guccini, Fiorella Mannoia, Ron, Paolo Rossi... E quando, poi, inizia a raccontare la sua storia si viene toccati ancor più profondamente, perché è un artista dalle mille sfaccettature e dai mille interessi, ma non solo: è un artista che non ha mai dimenticato l'importanza di servirsi della propria arte per portare conforto a chi soffre.

"Come ti sei avvicinato alla musica leggera e qual è stato il tuo percorso di studi?"

"A fare musica leggera avevo iniziato giovanissimo, a sedici anni, e questo mi costò l'espulsione dal Conservatorio, perché non era permesso suonare al di fuori della scuola, e tanto meno quel tipo di musica, che era vista un po' come l'espressione del diavolo. Io invece suonavo con Angelo Baiguera in una trasmissione televisiva su Tele4: all'epoca c'erano moltissime persone che la guardavano, e tra queste il vicedirettore del Conservatorio. Che regolarmente, il giorno dopo, veniva in classe mentre stavo facendo lezione col mio maestro di violino e mi sospendeva per 15 giorni. Il regolamento voleva che dopo tre sospensioni si venisse radiati dal Conservatorio: ed io sono proprio uno dei pochi casi, nella storia dell'istituto, di allievi radiati".

"Com'è iniziata la tua carriera nel mondo della canzone italiana?"

"Nel 1990 ho caricato il mio vecchio furgone con tutti gli strumenti musicali che suonavo e sono partito alla volta di Milano, senza nessuno che mi aspettasse. Insomma, un salto nel vuoto. Mi sono sistemato in un alberghetto, mi sono preso una guida con gli indirizzi delle case discografiche, dei produttori e degli organizzatori di spettacoli, e ho cominciato a cercare appuntamenti per far sentire le mie composizioni. E, ovviamente, ho trovato subito grandi difficoltà: in questo mondo tutti sono presi da ritmi incredibilmente incalzanti e non dedicano facilmente il loro tempo a chi non ha alcun tipo di curriculum. Fino a quando ho contattato Lucio Fabbri, famoso violinista, polistrumentista e produttore discografico, che mi ha proposto di lavorare nel suo studio come tecnico del suono: di più non poteva offrirmi, ma così almeno sarei finalmente entrato in contatto con il mondo discografico".

"Com'è avvenuto il salto che ti ha portato alla collaborazione con i grandi cantanti?"

"Nello studio dove lavoravo nel mio ruolo di assistente fonico stava incidendo Ornella Vanoni, ed un giorno non si presentò il suo tastierista. Così proposi di portare la mia tastiera dal piano di sopra, dove abitavo, e di provare a salvare la giornata di lavoro. Nel corso delle prove, mentre stavamo mettendo le tastiere su un brano, a qualcuno venne l'idea che in quel pezzo sarebbe stata meglio una chitarra: così dissi che, se volevano, potevo portare giù anche la mia chitarra. Loro, divertiti, mi fecero suonare anche quella, e, di fronte ad un brano in cui sarebbe stato perfetto il suono di un sassofono, mi proposi anche come sassofonista. Così andò a finire che in quel disco collaborai suonando più strumenti, e mi creai un primo "bigliettino da visita".

Poco tempo dopo seguì, in modo ancora del tutto casuale, una tournée con Ron, che stava cercando un fisarmonicista da portare in televisione, ma solo per fare scena: si sarebbe visto un fisarmonicista suonare, ma non lo si sarebbe sentito. Venni chiamato

io ma, siccome non so fare il playback, durante la canzone mi misi a suonare veramente, improvvisando sulle note che sentivo: a Ron piacquero le mie improvvisazioni e mi propose di seguirlo in tournée".

"In questo modo è iniziata una serie di tournée e di incisioni con numerosi artisti italiani e stranieri. Quali sono state le esperienze che ricordi con più emozione?" "Per certi versi un'esperienza molto forte è stata San Remo, quando ho suonato insieme a Pierangelo Bertoli. In quell'occasione sono stato travolto da un'ondata di emotività mostruosa. Della tensione esistente su quel palcoscenico avevo già sentito parlare, ma dall'esterno avevo sempre visto solo grandi sorrisi; dietro le quinte, invece, si respira l'ansia che gli artisti covano da mesi, perché in tre minuti di performance possono giocarsi anche una intera carriera. In quell'occasione sono stato investito da questa energia negativa e mi si sono paralizzati i muscoli facciali: mi si è fissato un sorrisetto che non potevo controllare e che mi è durato per tutti i tre minuti e mezzo della canzone.

Ma di tutte le mie esperienze quella sicuramente più emozionante è stata il concerto che Ron ed io abbiamo fatto a Lourdes. Uscire dall'albergo e, anziché trovarsi in una cittadina normale, trovarsi in un traffico suore, di infermiere, di malati, di persone che vanno in giro con barelle, sedie a rotelle, stampelle, e suonare di fronte a 12.000 persone malate è stata un'esperienza molto intensa".

"E non era certo la prima volta che suonavi per portare conforto a chi soffre... Tu sei un artista che sente l'esigenza di mettere al servizio di tutti coloro che possono averne bisogno il rapporto privilegiato che ha con la musica, suonando, ad esempio, per gli anziani nelle case di riposo o per i malati terminali negli ospedali..."

"Andare a suonare per delle persone che probabilmente tra poco non ci saranno più e, come spesso mi è capitato, suonare qualche settimana dopo anche al loro funerale, è una cosa molto difficile da sostenere psicologicamente; credo però che sia giusto utilizzare il proprio talento al servizio degli altri, e dividere i propri doni soprattutto con chi sta male. La gioia che può arrivare sul viso di una persona che è a contatto con la morte e improvvisamente si rasserenare non è una cosa meno importante di un grande concerto di fronte a migliaia di persone".

"Quali sono i tuoi progetti per il futuro?"

"In questo momento sono in tournée con Shell Shapiro, con cui collaboro già da dieci anni. Continuano poi i miei concerti come violinista in duo con il fisarmonicista Roberto Daris. Il duo ha, inizialmente, coltivato un repertorio di musica tzigana, che ha dato sempre grandi successi. Di recente, invece, abbiamo messo su uno spettacolo di tango con i ballerini Silvia Galetti, Ubaldo Sincovich, Elisa Sorge e Pablo Furioso. Il tango è una delle mie più grandi passioni in questo momento, perché permette un contatto umano fortissimo con una persona che, magari, non hai mai visto prima e che forse non vedrai mai più: arrivi in una milonga dove non conosci nessuno, vedi delle signore sedute in attesa di un ballo, ti avvicini ad una di esse e la abbracci appassionatamente e balli con lei, fronte contro fronte e cuore su cuore, sentendone gli stessi battiti. E' un salto in un altro mondo, pieno di atmosfere dense e intriso di romanticismo, e non mi vengono in mente molti altri ambiti dove siano possibili contatti umani così emozionanti: non certamente le discoteche, dove si balla a trenta centimetri di distanza, senza comunicare assolutamente niente. Questa passione mi ha portato anche ad organizzare un corso di tango, tenuto dai ballerini Elisa Sorge e Pablo Furioso, all'interno di "Semplicemente", l'associazione culturale di cui sono presidente".

LETTERE AL DIRETTORE

riceviamo e pubblichiamo volentieri le vostre lettere

Lo so che non dovrei criticare chi è del mestiere ma diavolo, racconto la pura verità.

Ero piccola, stupida e forse realmente suonata ma credo che quello che sto per raccontare non sia tanto meno assurdo di me. Avevo 12 anni, 86 kg e mi mandarono a farmi curare da una terapeuta perché mangiavo tutto il giorno di nascosto. Ok, forse ne avevo realmente bisogno ma chi doveva aiutarmi non so se stava facendo del suo meglio. Ero un vagone ed un accumulo di nervi pazzesco e mi ritrovai davanti ad una donna di mezza età, mingherlina, con un cespuglio biondo al posto dei capelli che fumava come un turco. Tra una sigaretta e l'altra (io credo un 6 a seduta di 45 min), una telefonata e qualche assenza non giustificata di 10 min dovevo cercare di farle capire che non sapevo dove sbattere la testa. Bene, mi faceva raccontare perché mi sentivo grassa, come se fosse difficile capirlo, e mi tartassava la testa con test di ogni tipo. Le chiedevo quale scopo avesse che io sapessi fare un problema di matematica oppure che io sapessi quale fosse la capitale di uno stato... lei mi diceva che era necessario. Non ero di certo uno psicologo e mi divertivo pure perché tanto non riusciva a cronometrarmi. Bene, dopo si passò a farmi raccontare cosa vedevo in dei quadri impressionisti mentre invece io cercavo di farle capire che la sedia non riusciva più a sostenere il mio peso... lei continuava imperterrita. Fino a che un giorno le urlai che non potevo più continuare ad ingrassarmi... e lei mi fece comperare un quaderno dove avrei dovuto annotare tutto quello che mangiavo. Iniziai ad arrivarle nello studio con volumi enciclopedici dove si poteva trovare pietanze d'ogni tipo, e lei fumava. A questo punto poteva offrirmi una sigaretta, credo d'averne avuto più bisogno io. Niente, non c'era nulla da fare, dovevo continuare con quel quaderno e rileggerlo per sentirmi in colpa... come se tutti quei kg fossero un divertimento. Insomma, etto dopo etto, decise che non dovevo vedere mia madre per un bel periodo. Non che mia madre mi

Spett. dott. Massimiliano,

4.11.'04
L'incontro che io e i miei compagni abbiamo avuto l'amore di avere con lei, mi ha profondamente colpito. L'ammiravo enormemente per quello che ha fatto; io - e con me credo la maggior parte delle persone - al suo posto avrei avuto non poca paura ad andare in un paese di guerra.

Quindi oltre che essere un vero altruista - tanto da rischiare la sua vita per salvarne altre - lei è un uomo molto coraggioso.

Vedere le sue immagini dell'Iraq e dell'Afganistan è stato sconvolgente: i visi sofferenti di quei bambini, il loro sguardo triste e rassegnato, le condizioni degli ospedali, militari americani ad ogni angolo... Non riesco neanche a rendermi conto che nel mondo esista una realtà del genere. Ma, come ha detto lei "forse quella è più vita di quella che viviamo noi", mi trovo perfettamente d'accordo su questa sua opinione; noi qui siamo abituati al lusso, ad avere tutto e subito. Qual'è lo scopo della nostra vita? Comprare la macchina più potente? Le scarpe firmate?

Noi ragazzi di oggi siamo spesso vuoti e superficiali, credo che a ognuno farebbe bene trascorrere un po' della propria vita laggiù.

Le persone come lei, sono quelle che giunte o forse il rendiconto della propria vita, potranno essere orgogliose, potranno dire di aver concluso qualcosa per cui valeva la pena vivere. Purtroppo io personalmente mi sento molto lontana da quella povera gente, non credo di riuscire a comprendere del tutto la loro situazione, per noi è impensabile, se non inconcepibile.

Avere lei lì davanti, è stato come aprire bruscamente gli occhi su una realtà molto amara; è logico, ero abbastanza informata su Iraq e Afganistan, ma le mie conoscenze si basava solo su quanto detto e scule o si telegiornali, che scattano e modificano la realtà a loro

Lettera Firmata

facesse bene, ma non credo che alla scuola per psicologi insegnino tali metodi per risolvere i problemi. Comunque sia si continuava ad aver fiducia in questa piccola tabaccaia bionda, che nel frattempo si sarà fatta la villa con piscina. Più mi guardavo allo specchio e mi sputavo e più questa s'inventava cavolate, più taglie aumentavo e più questa fumava. Ma non poteva portarmi direttamente in palestra un'ora alla settimana? Avremmo di certo avuto qualche risultato e non avrei rischiato un cancro di fumo passivo. Di questa donna fatata ricordo solo le sigarette, i kg che ho aumentato in un anno ed i soldi dei miei genitori che si è intascata settimanalmente.

Lettera Firmata

ACCADE IN REGIONE

IL ROSSETTI

Teatro Stabile FVG viale XX Settembre 45

LA PROSA dal 2 al 6 marzo 2005

La cooperativa GLI IPPOCRITI e mercadante

Teatro stabile di Napoli presentano

"la visita della vecchia signora"

MUSICAL dal 20 al 24 aprile 2005 (Sala Bartoli)

Gold Reff City Casino presenta

"African Footprint"

ideato e diretto da Richard Lo ring

CABARET il 6 e 7 aprile 2005

Maurizio Crozza in **"ognuno è libero"**

LA CONTRADA

TEATRO CRISTALLO

via Ghirlandaio, 12

Dal 1 al 10 aprile 2005 presenta

"Io e Annie" di Woody Allen

TEATRO STABILE SLOVENO

S.S.G. via Petronio, 4

Dal 22 aprile 2005 presenta

"Deja Husu" di Mario Ursic

I NUOVI GENITORI DALLA PARTE DEI FIGLI

convegno all'Auditorium di Gorizia - 19 marzo 2005

Presiede i lavori il Sen. Giorgio Tonini

Ore 9.00 SALUTO AUTORITA' (Sindaco di Gorizia, Sindaco di Udine, rappresentante della Regione Friuli Venezia Giulia, Presidente Commissione Pari Opportunità della Regione Friuli Venezia Giulia)

Ore 9.20 APERTURA LAVORI:
dott. Massimiliano Fanni Canelles

Ore 9.30 Prima relazione: On. Marcella Lucidi

Ore 10.00 Seconda relazione: On. PierLuigi Mantini.

Ore 10.30 Intervento di Don Ettore Malnati su Etica e genitori separati

Ore 11.00 Intervento del dott. Ernesto Emanuele su un tema relativo all'esperienza del Forum delle associazioni familiari

Ore 11.30 Intervento del dott. Luigi Fadiga su un tema relativo agli "Aspetti giuridici nelle separazioni"

Ore 12.00 Intervento della dott.ssa Anna Maria Boileau su un tema relativo agli "Aspetti sociologici: nuovi modelli di famiglia"

Ore 12.30 Intervento del dott. Paolo Ferliga su un tema relativo agli "Aspetti psicologici DEI GENITORI E FIGLI"

Ore 13.00 Intervento del dott. Daniele Damele su il tema relativo ad "ASPETTI DELL'AZIONE DEI MEDIA SUI FIGLI"

Ore 14.30 Tavola rotonda

MODERATORE: Tutore Pubblico dott. Francesco Milanese

Intervengono alla tavola rotonda Bruno Zvech, Renata Brovedani, Maddalena Provini, Alessandra Guerra, Silvano Cecotti

Ore 18.30 Chiusura lavori



I volontari della onlus stanno aiutando i bambini colpiti dal maremoto in Sri Lanka e in India. Porteranno aiuto a un villaggio distrutto dalla catastrofe e a un orfanotrofio che accoglie i bambini rimasti senza i genitori.

Promuove inoltre l'adozione a distanza.

L'associazione si propone di sostenere iniziative e attività volte a promuovere e far rispettare i diritti dei minori. Preparando i seguenti progetti:

- realizzare il convegno "I nuovi genitori ... dalla parte dei figli" in collaborazione con altri enti pubblici;
- realizzare un progetto per contrastare la pedopornografia in internet.

Quando una società smette di considerare la tutela dei bambini e degli indifesi inizia la progressiva disgregazione delle sue fondamenta: la famiglia. La cultura del possedere e dell'egoismo, utilizzando prevalentemente gli organi d'informazione, separa i genitori da loro stessi e dai loro figli che soli si trovano in balia di messaggi aberranti impostati per impedire un risveglio della morale e dello spirito. Il nostro è un compito difficile ma è necessario definire l'innocenza come elemento fondante la società in modo che si rivaluti il rispetto dei diritti nei confronti dei più deboli ma soprattutto il livello di responsabilità assunto dai più forti... cioè da noi adulti.